

## Segnalazioni - Signalementen - Notes

### Un nuovo cinema politico italiano?

Dal 27 al 28 gennaio 2012 si è svolto a Manchester il convegno *A New Italian Political Cinema?*, la tappa conclusiva di un progetto sovvenzionato dall'AHRC (The Arts and Humanities Research Council) e coordinato da William Hope dell'Università di Salford. La domanda principale del convegno era in che modo il cinema contemporaneo può essere politico o impegnato. Uno degli obiettivi formulati dal progetto è infatti quello di identificare i fattori che condizionano i cineasti nel loro tentativo di esplorare con le loro opere problemi sociali. A tale scopo il progetto non è solo interdisciplinare, facendo dialogare le teorie del cinema con quelle politiche e scioeconomiche - un punto di partenza sono gli scritti di Terry Eagleton e di Fredric Jameson - ma anche interattivo nel senso che stabilisce un contatto diretto tra la comunità accademica, il Partito di Alternativa Comunista, e membri delle comunità migranti e dei sindacati italiani.

Se partiamo dal presupposto che il cinema offre un'immagine alternativa a quella offerta dalla televisione o dai media *mainstream*, allora l'impegno è prima di tutto una questione estetica, perché riguarda la forma data al messaggio da trasmettere. Il film si rivolge a un pubblico al quale viene offerta una 'conoscenza per immagini' che consente agli spettatori di riflettere criticamente sulle questioni dimostrate. Dato l'elevato grado di sperimentazione che rende il film non direttamente accessibile, il pubblico sarà per forza di cose ristretto e la circolazione del film, e anche i fondi per realizzarlo, limitati. Se invece si parte dall'ipotesi di sensibilizzare una larga fetta della popolazione in senso trasversale, cioè non un determinato segmento della società che ha già coltivato un certo livello di coscienza critica ma anche quelle classi sociali più sensibili alla manipolazione massmediatica, allora il film dovrebbe essere piuttosto semplice e di carattere divulgativo.

Prendiamo per esempio *Terraferma* (2011) di Emanuele Crialesi sugli 'sbarchi' dei clandestini nell'isola di Lampedusa. Già l'uso del termine 'sbarco' è manipolativo, perché piuttosto che di un'invasione si tratta di un olocausto, di tanti naufragi che già contano più di diciottomila morti. Il film rappresenta l'invisibilità del dramma umano con il contrasto tra una barca di turisti e una di clandestini, gli uni che si buttano in mare per divertimento e gli altri per salvarsi la pelle. La 'clandestinità' prodotta dai media e dai discorsi politici viene narrata con una divisione in personaggi 'buoni' e cattivi', condizionati dai vizi e dalle virtù del carattere italiano. La legge del mare ratificata dalla United Nations Convention entra in contrasto con la legge che punisce chi ha agito in favoreggiamento dei clandestini: i pescherecci che hanno tentato di aiutare i naufraghi vengono sequestrati con grandi danni economici per i pescatori coinvolti. Il film cerca, con immagini di grande impatto e con personaggi abbastanza unidimensionali, di rendere il grande pubblico consapevole del disastro che sta succedendo, e si accosta alle immagini già viste in

televisione per produrre una visione alternativa dall'interno dell'immaginario collettivo.

Il regista pugliese Carlo Michele Schirinzi, presente per proiettare il suo cortometraggio sperimentale *Notturmo stenopeico* con cui nel 2009 ha vinto anche un premio, è dell'opinione contraria. Il film di Crialese a lui non è piaciuto perché nel tentativo di usare lo stesso linguaggio televisivo per confezionare un'opera facilmente accessibile a tutti, ha invece creato un'opera 'mediocre'. Secondo Schirinzi la sfida non è raccontare per l'ennesima volta la storia degli sbarchi, ma invece quella di cercare di diventare naufrago. Perciò egli parla di 'realismo soggettivo'. Allo spettatore egli intende offrire immagini che lasciano liberi di decidere il bene e il male. Il cortometraggio, in cui vengono combinate le foto di barche con clandestini con frammenti di un curioso affresco del Quattrocento nella Basilica di Santa Caterina a Galatina (provincia di Lecce), in cui si vede il diluvio universale con dei corpi che galleggiano nell'acqua, in realtà è molto riuscito. Lo 'stenopeico' nel titolo si riferisce a un'antica tecnica fotografica, all'apparecchio a foro stenopeico appunto che è lo strumento più elementare per formare immagini fotografiche. La fotocamera utilizza un semplice foro posizionato al centro di un lato della fotocamera. Tale obiettivo nel cortometraggio di Schirinzi viene riprodotto visualmente con un fondo nero bucatato tra i cui fori si intravedono delle immagini sfocate accompagnate da una musica seriale e elettronica che sembra mimare il suono meccanico dello scatto telematico. L'effetto è che lo spettatore si sente escluso dal dramma il che produce un senso di impotenza e anche la coscienza di essere in qualche modo corresponsabile della tragedia. Viene posto nella posizione del *voyeur* e quindi non si può ritenere innocente; l'immagine estetica produce quindi un atteggiamento etico. L'esperimento viene applaudito dai presenti, ma avrà una grande diffusione? Il regista afferma di voler scuotere le coscienze, salvare gli occhi con il diritto di chiuderli davanti alle immagini con cui veniamo assediati quotidianamente. La sua opera più recente è un cortometraggio sperimentale di 17 minuti intitolato *Mammaliturchi* ispirato alle irregolarità commesse in un centro di accoglienza nel Salento.

Un atteggiamento certamente coraggioso che viene condiviso dall'altro regista presente, Filippo Ticozzi, che ha fatto vedere un frammento del suo documentario *Lettere dal Guatemala*. Nel suo caso non si tratta di un cinema sperimentale, ma di produrre un soggettivismo condivisibile, di scegliere un punto di vista e un linguaggio con cui raccontare la storia. In questa visione il cinema si avvicina all'antropologia culturale, nel senso che si tratta di un'interpretazione empirica della realtà che, anche se preparata in anticipo, nasce nel momento in cui viene ripresa. Il 'dispositivo' della cinepresa in effetti condiziona l'interazione con chi viene intervistato ma costituisce anche la forza della narrazione.

In tutti questi casi la scelta del linguaggio mediante il quale narrare la storia è decisiva per l'impegno con cui si affronta un determinato tema sociale e politico. I temi passati in rassegna sono stati quello della repressione politica durante gli anni del Berlusconismo - *Draquila* di Sabina Guzzanti e i documentari e i film sul G8 a Genova 2001; il tema del lavoro precario - i film sulla trasformazione della classe operaia di Paolo Virzì e i film in cui viene messa a fuoco la figura ambivalente della badante; il tema della migrazione - è stato presentato il progetto *Destination Italy* dell'Università di Oxford che tra l'altro ha messo a disposizione in rete una banca dati con tutti i film prodotti in Italia tra il 1980 e il 2008 sull'argomento.

La questione di quale delle due strategie scegliere, quella sperimentale o invece quella trasversale, una in opposizione, ovvero in 'controcampo' con il linguaggio televisivo e l'altro piuttosto in dialogo con una comunicazione di massa, è rimasta aperta. Si è per esempio ampiamente discusso del genere della commedia,

apprezzabile come mezzo efficace per raggiungere un pubblico più ampio, ma invece incline a ‘tranquillizzare’ gli animi con improbabili finali a lieto fine. Fatto sta che in molti casi il regista stesso ha uno sguardo di parte, identificandosi con la denuncia espressa nel film. Anche questa presa di posizione può avere effetti positivi e negativi. Nel caso di *Draquila*, l’inchiesta di Sabina Guzzanti dopo il terremoto all’Aquila, eseguita nello stile di Michael Moore, il pubblico è stimolato a scandalizzarsi sui misfatti portati alla luce dall’intervistatrice, e quindi l’auspicato effetto di indignazione viene anche prodotto, ma chi mette in questione le supposizioni della comica? Il nuovo cinema politico italiano va quindi seguito attentamente in tutte le sue ambivalenze che valgono anche per il cinema d’impegno contemporaneo in generale.

I risultati del progetto possono essere seguiti su:  
<http://italianpoliticalcinema.wordpress.com>

**Monica Jansen**

Universiteit Utrecht, Departement voor Moderne Talen - sectie Italiaans  
Trans 10, 3512 JK Utrecht (Paesi Bassi)  
[m.m.jansen@uu.nl](mailto:m.m.jansen@uu.nl)

∞

### **Quale futuro per il giornale di carta? Incontro con il giornalista Alessandro Cannavò**

Il 16 dicembre 2011 si è svolto a Gent, nel centro culturale ZebraStraat, un incontro con Alessandro Cannavò, giornalista e caporedattore del *Corriere della Sera*. Tema della serata di discussione, organizzata dalla professoressa Sabine Verhulst del Dipartimento di Letteratura della Universiteit Gent, era il ruolo dei giornali di carta nell’era di internet e dei social network.

Durante una breve esposizione del ricco percorso storico del *Corriere della Sera*, Cannavò si è soffermato sulla grande lapide esposta in via Solferino che ricorda i giornalisti assassinati Walter Tobagi (1980) e Maria Grazia Cutuli (2001). I due giornalisti, vittime del terrorismo in due epoche totalmente diverse, simboleggiano in un certo senso l’evoluzione del giornale da una dimensione strettamente nazionale a un contesto globale. Ricordando questa pagina nera della storia del quotidiano milanese, Cannavò è passato ai ‘problemi’ dei nuovi media che sono appunto problemi di portata mondiale. La rivoluzione tecnologica attuale comincia, in effetti, a ‘creare dei dubbi sul futuro reale della carta stampata’, perché oggi le notizie arrivano *in tempo reale e da altrove*, vale a dire da internet e dai social network. Il successo di nuovi media come Twitter si è chiarito durante due dei più notevoli eventi del 2011, cioè la primavera araba e l’incidente nucleare di Fukushima, rivelandosi fondamentali per accedere velocemente a informazioni altrimenti difficilmente reperibili.

Secondo Cannavò, l’avvento dei social network però non costituisce una minaccia per il giornalismo tradizionale: ‘non vuol dire che il nostro lavoro non serve più a niente, no, il nostro lavoro cambia e anzi può acquistare un valore ulteriore’. Implica cioè che i giornali di carta devono prendere le distanze dalla cronaca vera e propria per trasformarsi in un luogo di dibattito e di approfondimento. Per spiegare questo nuovo compito del quotidiano di carta, il giornalista si è riferito al proprio

lavoro come caporedattore della sezione Eventi e dei supplementi speciali del *Corriere*. Sia per una pagina su una mostra a Roma sugli anni di Caravaggio, sia per un supplemento esterno sui problemi dell'energia, Cannavò cerca sempre di offrire un quadro complessivo del tema trattato dando la parola a specialisti della materia. Così facendo, spera anche di rimediare al complesso di molti accademici 'di non poter comunicare sempre quello che sanno e che vorrebbero comunicare agli altri'. Il compito del giornalista di oggi non è più tanto trovare e comunicare la notizia, quanto interpretarla per il lettore.

Successivamente Cannavò ha risposto alle domande del pubblico, di cui alcune vertevano per l'appunto sul ruolo del sito internet del giornale. Secondo Cannavò, l'online è un 'mondo a sé', più orientato sulla cronaca vera e propria e con altre possibilità tecniche, per cui si deve cercare di creare una sorta di sinergia tra la versione cartacea e quella online. Inoltre, con l'internet si potrebbe attirare una nuova clientela di giovani, il sito essendo più accessibile rispetto al giornale di approfondimento, il quale è 'inevitabilmente legato alla maturità del lettore'. Il giornalista si è anche soffermato sul coinvolgimento degli scrittori nel giornale di carta, e in particolare nei dorsi speciali da lui coordinati. I due recenti contributi di Erri De Luca e di Antonella Cilento, per esempio, illustrano bene quanto l'occhio dello scrittore possa dare una diversa interpretazione della realtà. Sono seguite altre domande, sull'avvento dell'iPad, sulle differenze tra il *Corriere* e il suo concorrente *la Repubblica*, nonché sulla politicizzazione dei media italiani. All'ultima osservazione che suggeriva di abbassare i prezzi per promuovere meglio il giornale di carta, Cannavò ha spiritosamente ribattuto: 'con tutta onestà devo dire che merita il prezzo che ha'. Felice conclusione dell'incontro con un protagonista del giornalismo italiano, una persona, secondo Sabine Verhulst, 'di cui abbiamo bisogno per informarci, per approfondire, per essere più fiduciosi nei confronti dell'informazione che ci viene data'.

### **Jessy Carton**

Universiteit Gent, Faculteit Letteren en Wijsbegeerte, Vakgroep Letterkunde,  
Blandijnberg 2, 9000 Gent (Belgio)  
Jessy.Carton@UGent.be

∞

### **Archief Frans van Dooren**

De afdeling Bijzondere Collecties van de Universiteitsbibliotheek Utrecht heeft onlangs het archief van de in 2005 overleden Frans van Dooren verworven. Hij was één van de bekendste Italianisten van ons land en werd beschouwd als dé Dante-kenner.

Ook heeft de UBU zijn collectie vertalingen van Italiaanse literatuur in haar magazijn liggen. Alle 324 boeken zijn op provenance te vinden binnen het bibliotheekstelsel.

Als stagiaire van de master Europese Letterkunde van de Renaissance heb ik de opdracht gekregen om dit archief te ontsluiten voor een breed publiek. Om dit te bereiken heb ik een digitale tentoonstelling gemaakt die te bekijken is op <http://bc.library.uu.nl/nl/node/603>.

De tentoonstelling besteedt aandacht aan de volgende elementen:

- Curriculum vitae van Frans van Dooren.
- Het notitieboekje, waarin hij minutieus alle boeken, artikelen, recensies, interviews en lezingen heeft genoteerd.
- Frans vertaalde bij voorkeur Italiaanse poëzie. Hij beschrijft zes fasen van het proces waarin hij het sonnet 'Colei che sovra ogni altro amo ed onoro' van Torquato Tasso 'herdicht' tot een Nederlands sonnet (in: *De Revisor* 11/11984, pp. 36-40).
- Zijn eerste gepubliceerde vertalingen waren sonnetten van Petrarca. In zijn 'Brief aan Petrarca' (in: *Incontri* 20/2005, pp. 41-45) uit hij zijn grote bewondering voor diens eruditie en werk.
- Frans als vertaler en bewonderaar van Dante. Hij beschrijft hoe hij volledig door emoties werd overweldigd bij de eerste kennismaking met de *Divina Commedia*. Hoe zeer hij geworsteld heeft met het vertaling van dit boek blijkt uit het feit, dat hij vers 1 t/m 33 van Canto I Inferno achtereenvolgens in terzinen, kwatrijnen, proza en in rijmende terzinen vertaald heeft. Hij is bij veel Dante-liefhebbers bekend geworden door zijn prozavertaling.
- Ruzie in vertalerland als Ike Cialona en Peter Verstegen een nieuwe vertaling van de *Divina Commedia* in terzinen op de markt brengen. Een radio-opname van deze ruzie ligt in het archief (*Zachtjes knetterende letteren*: Radio 5, VPRO, 7-12-2000).
- Een fragment uit de vertaling van Cialona/Verstegen beoordeelt Frans zeer kritisch, alsof het vertaalwerk van zijn leerlingen is. In het archief liggen ook beoordelingen van andere vertalers.
- Frans heeft ook moderne(re) Italianen vertaald, getuige de vertaling van 'L'anguilla' van Eugenio Montale in een speels jasje (*De Zingende Zaag* 18/1993, pp. 22-23).
- Frans heeft ruim vierhonderd lezingen gehouden in het hele land om zijn liefde voor de Italiaanse literatuur uit te dragen. In het archief liggen sjablonen van veel lezingen.
- Kees Fens noemt Frans een 'dantelaar'. Als reactie hierop schrijft hij een verontwaardigde 'Open brief aan Kees Fens' (niet gepubliceerd, wel naar aantal Italianisten gestuurd, november 2004). Het artikel ligt in het archief.
- Frans heeft in zijn laatste jaren ook gedichten in het Brabants dialect geschreven. Deze sonnetten plus vertalingen van *De maanden* van Folgore en Cenne da la Chittara zijn te zien en deels te beluisteren op de website van Cubra ([www.cubra.nl](http://www.cubra.nl)).
- Frans heeft een aantal belangrijke cultuurprijzen en onderscheidingen ontvangen.
- De vertaling *De Verloofden* van Alessandro Manzoni is nooit uitgegeven. Misschien moet dit alsnog gebeuren.

Hopelijk brengt het bekijken van deze digitale tentoonstelling u ertoe om verder onderzoek te doen in het archief of u te verdiepen in de collectie vertalingen van Frans van Dooren.

**Hanneke Joordens**

[j.g.joordens@students.uu.nl](mailto:j.g.joordens@students.uu.nl)

∞

**In Memoriam Gigliola Mavolo  
(Camposampiero, 28/8/1948 - Foz do Iguacu, 16/12/2011)**

Che cosa potrebbe mai legare un piccolo paesino veneto a una grande città brasiliana? Lo strano destino di una viaggiatrice instancabile.

La dottoressa Gigliola Mavolo, ancora docente presso il dipartimento di italianistica della Universiteit Antwerpen del corso 'Film & Storia: la società italiana allo specchio', è morta improvvisamente a Foz do Iguacu, il 16 dicembre 2011. Per i docenti e gli studenti d'italiano di Anversa, era già da tempo legata all'università, prima come lettrice del Ministero degli Esteri (2002-2006), e poi come docente 'in pensione'. Ma la dottoressa Mavolo era arrivata in Belgio - a Bruxelles - già nel 1973 come insegnante di francese e di italiano per gli immigrati italiani. Nel 1994 era partita per la prima volta come lettrice del Ministero degli Affari Esteri, a Pecs (Ungheria), poi a Lille 3 per tornare in Belgio nel 2002 (presso le università di Lovanio e di Anversa). Lettrice del Ministero degli Affari Esteri ma anche di tantissimi libri, Gigliola Mavolo aveva anche collaborato a vari eventi culturali (Europalia, convegni internazionali, pubblicazioni, mostre, ...) e sapeva molto naturalmente tessere rapporti veramente cordiali fra le varie persone con cui collaborava.

Appassionata di teatro e di cinema, di letteratura, di storia e della sua Italia, la dottoressa Mavolo aveva fatto nascere in generazioni di studenti l'amore per la sua patria, insieme alla coscienza critica. È mancata una grande amica, una docente esperta, una collega stimata - ed è mancato un pezzo di quello che l'Italia ha sempre voluto dare al mondo: il meglio di sé.

Buon viaggio, Gigliola, e grazie.

**Dieter Vermandere**

Universiteit Antwerpen, Center for Grammar, Cognition & Typology  
Prinsstraat 13 SR-228  
B-2000 Antwerpen (Belgio)  
Dieter.Vermandere@ua.ac.be

Il 16 dicembre 2011 è morta a Foz do Iguacu, in Brasile, Gigliola Mavolo. Gigliola ha lavorato parecchi anni all'università Cattolica di Lovanio (KU Leuven) come lettrice di italiano, su incarico del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, insegnando la lingua italiana a generazioni di studenti.

Gigliola aveva una forte inclinazione per la didattica verso la quale proponeva un approccio decisamente in linea con le metodologie più attuali. Era una convinta sostenitrice del metodo comunicativo misto, che a partire da una riflessione cognitiva sull'apprendimento linguistico, cerca di avvicinarsi per quanto possibile all'acquisizione delle lingue naturali. Gigliola credeva anche nel valore culturale dell'insegnamento linguistico e utilizzava la letteratura, il cinema e il teatro come chiavi d'accesso alla lingua. Sotto la sua direzione diversi studenti del secondo anno hanno scritto e messo in scena un testo teatrale originale presso la facoltà di Lettere nel 2005. Questo è un risultato davvero notevole, se si considera che l'italiano nelle Fiandre è una lingua esclusivamente universitaria che gli studenti nel primo anno affrontano da principianti assoluti.

Gigliola ha concluso il suo percorso professionale alla KU Leuven nel 2006, anno in cui è andata in pensione. Fino all'ultima ora di lezione ha mantenuto verso l'insegnamento un notevole entusiasmo motivato soprattutto dal suo interesse per gli studenti. Allo stesso tempo, malgrado un curriculum maturato in università di tutto il mondo, Gigliola era così modesta che rasentava la timidezza. Credeva nella

semplicità dei rapporti umani e nella forza della cultura, preferiva lasciar parlare un testo che esprimere un'opinione personale.

Durante gli ultimi tre anni accademici Gigliola passava il primo semestre in Argentina, come collaboratrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Cordoba. Da lì partiva per visitare le località turistiche che aveva sempre sognato di vedere: il Perito Moreno, il Cile, Buenos Aires... E da lì è partita per visitare le cascate di Iguazu, uno dei siti UNESCO che desiderava vedere da sempre. Gigliola se ne è andata nel sonno, proprio lì, a Iguazu. Se consideriamo la precarietà del nostro percorso su questo pianeta e la sua inevitabile fine, questo pensiero potrà portarci consolazione.

Manuela Caniato  
Hogeschool Gent - Toegepaste Taalkunde  
Groot-Brittanniëlaan 45  
BE-9000 Gent (Belgio)  
Manuela.caniato@hogent.be